



## Premessa

Questo numero ospita gli Atti delle Giornate di Studio su “Truppe e comandanti nel mondo antico. Tra politica società cultura” organizzate nell’ambito delle attività del dottorato di ricerca in Storia della Sicilia e del Mediterraneo antico (Palermo, 16-17 Novembre 2009). Il tema, inserito in un ampio quadro prospettico, si presenta ancora come un fertile e vitale campo esplorativo sulla funzione catalizzatrice di una trave portante dei meccanismi statali nel mondo antico.

La forza propulsiva che gli eserciti liberarono sul territorio si riverberava, infatti, oltre che sugli equilibri politici, sugli assetti socio-economici, in un intreccio inestricabile di valori che interferivano nella sfera dei codici sociali e morali. I fattori di dinamismo che emergono dai contributi degli studiosi che hanno animato il dibattito, pur lambendo diversi aspetti della fenomenologia della guerra, lungi dall’offrire una storia militare, aprono ad una riflessione che dagli stadi precoci dell’evoluzione degli eserciti conduce sino al polimorfismo della cultura, laica e religiosa, attraverso processi di interazione a corrente alternata. La tradizione antica, inoltrandosi consapevolmente nel territorio di molte domande qual è quello dominato dalla guerra, ha affinato gli strumenti euristici e, grazie al *medium* efficace della retorica, è riuscita a ricostruire itinerari ideologici, scenari politici, sfondi culturali e sociali, processi economici.

In tale cornice si inseriscono gli studi [presenti in questo volume] che, nella emersione di strategie storiografiche, offrono nuovi spunti di riflessione, per esempio, sui contesti nei quali *parenese* e *paraclesi* si fanno oggetto di storia lacerando il silenzio complice su vicende centrali che coinvolsero, quando non travolsero, nel mondo greco e romano, vecchi assetti socio-politici (G. Bruno Sunseri, F. Mattaliano, R. Marino) o sul problema socio-economico del pagamento dei debiti che Alessandro Magno decise per i soldati macedoni e delle provvidenze per i figli di quelli nati da donne asiatiche con implicazioni politico-strategiche dato che l’iniziativa era funzionale a istanze militari di controllo duraturo sui territori asiatici (L. Prandi).

Del grande laboratorio politico che in Sicilia coinvolse l’organizzazione militare percepita come forza di supporto a svolte istituzionali e ad aggregazioni surrettizie alla ricerca di equilibri sempre nuovi, spazi di partecipazione politica vennero “fisicamente” condivisi – tra la nascita di *apoikiai* e la creazione di ipparchi e di combattenti selezionati a Siracusa tra il 461 e il 397 a.C. – con truppe mercenarie sicule che attiravano gli strali polemici di una storiografia greca autoreferenziale sempre disposta ad evidenziare polemologie d’avanguardia nell’isola (C. Raccuia, M. Vinci, R. Sammartano).

La consapevolezza di un impero territoriale multipolare da controllare e ampliare si tradusse abbastanza presto, per la classe dirigente romana, nella ricerca di formule organizzative polifunzionali, proiettate verso il coinvolgimento, a



diverso titolo, di soggetti estranei al sistema. I criteri di attrazione nell'orbita romana, ispirati a *Realpolitik*, venivano caricati di ideali ecumenici per camuffare istanze di consenso di cui gli eserciti divenivano vettori privilegiati, nobilitando – così ritengo – le azioni dei comandanti-uomini politici.

Lungo questa traiettoria si collocano le indagini relative: all'interazione *milites-imperator* che, nel segno del massimo impegno, agevolò la vittoria di Scipione, acclamato *imperator* a Cartagena (A. Pinzone); alla nomina di Romani al vertice della gerarchia negli eserciti ausiliari oltre che all'investitura di comandanti "indigeni" voluta dai Romani attraverso il sistema clientelare e la promozione nelle strutture civiche locali (J. Prag); agli onori di dediche a comandanti romani da parte della città *libera* di Ilio (80-62 a.C.) a conferma della fedeltà a Roma che, generalmente, ricambiava con aiuti militari secondo i meccanismi dell'organizzazione provinciale – onori che nell'epigrafe dedicata a Pompeo preludono, nella menzione dei *neoi* fra i dedicanti, alle forme di omaggio nei confronti degli imperatori romani, quale recupero del culto dei sovrani in epoca ellenistica (D. Motta).

Una pagina di storia imperiale scritta dalle legioni presenti sul territorio della Germania (*magna*) sino all'Elba lega i destini di quella provincia, la cui creazione Augusto datava nell'8/7 a.C., alle drammatiche vicende che misero fuori gioco Germanico e alle insurrezioni dell'esercito renano (nel 69 d.C. e sotto i Flavi), che allertarono gli imperatori sui rischi che la provincia prefigurava per la stabilità del loro potere (G. Zecchini).

Collocata in un panorama cronologicamente più ristretto, la rivolta delle legioni del Reno contro Germanico delinea, nel secondo contributo sul tema, i contorni di conflitti di potere – la *domus* imperiale, la Curia, il popolo – che evidenziano nella sostanza un salto di qualità del ruolo dei militari sul piano dei condizionamenti della politica e dell'accresciuto potere contrattuale. Proprio in virtù della carica militare di Germanico, Agrippina pretese di assumere una funzione centrale nel solco tracciato dalla madre e dalla sorella (D. Salvo).

La rappresentazione iconografica delle imprese di Traiano nella famosa colonna sembra riscattare la dignità dei Daci di Decebalo, sottraendo formule e schemi «alla logica degli stereotipi costantemente associati alla barbarie» nelle iconografie ufficiali dello stato romano (A. Mandruzzato), anche se forse non si può escludere che l'intento dell'artista sia stato quello di nobilitare gli avversari per esaltare meglio la grandezza della vittoria romana.

La percezione di una svolta culturale, che si esprime nella dialettica tra conservazione e innovazione, attraversa, nelle *Res Gestae* di Ammiano, i discorsi di Giuliano alle truppe. Lo strumento della retorica ci mette al corrente delle oscillazioni tra le aperture alle moderne istanze sociali e valoriali e la tensione verso l'ideale della *aeternitas* di Roma che il sovrano doveva essere in grado di realizzare, così come teorizzato nei circoli aristocratici (M. Usala).

Palermo, maggio 2011  
Rosalia Marino  
*on line dal 15 giugno 2011*